

SPAGNA La vittoria dei socialisti

Epifani: non so ancora se la Cgil aderirà
Dobbiamo valutare la piattaforma
ci saremo invece al corteo del 20
Mussi critica la scelta di Fassino



Il presidente dei Ds: essere contro
il terrorismo non significa condividere
le stesse politiche di Berlusconi
Il Foglio attacca i falchi del Polo

ROMA L'appuntamento è per giovedì 18 marzo sul piazzale del Campidoglio di Roma. Da lì partirà nel pomeriggio la manifestazione contro il terrorismo promossa dal presidente dell'Anci nonché sindaco Ds di Firenze Leonardo Domenici. Una manifestazione aperta a tutti subito rilanciata da Piero Fassino: nessuna contraddizione con il grande corteo pacifista di sabato 20.

Ma l'adesione all'iniziativa dei Comuni di esponenti del centrodestra, e del premier Silvio Berlusconi a condizione che «la sinistra esca dall'ambiguità», suscita le proteste di Rifondazione dei Comunisti italiani, dei Verdi e del correntone Ds. La pensa diversamente Massimo D'Alema: «Il 18 saremo in piazza con l'Anci e non con Berlusconi. È un'ottima iniziativa e non c'è motivo di boicottarla. Ho visto Zapatero sfilare al fianco di Aznar e, il giorno dopo, vincere le elezioni: forse questo potrebbe essere istruttivo per parecchi, sarebbe un rapido corso di formazione professionale». Guglielmo Epifani intanto fa sapere che sul 18 la Cgil è incerta («non conosciamo ancora bene i contenuti, stiamo riflettendo»), ma il 20 non mancherà.

Per il portavoce del correntone Fabio Mussi «sarebbe un errore trasformare l'iniziativa dei Comuni in una manifestazione politica bipartisan, magari con Berlusconi che pone condizioni». E in un editoriale sul sito dell'associazione Aprile si

«Non strumentalizzate la manifestazione dell'Anci»

Domenici: polemiche assurde. D'Alema: Zapatero ha sfilato con Aznar e il giorno dopo ha vinto

critica la posizione del segretario della Quercia: aggiungere la manifestazione unitaria anti-terrorismo a quella contro la guerra in Iraq del 20 «non ci pare una buona mossa, tutti gli sforzi di mobilitazione potevano essere indirizzati verso la prima che ha già nella sua piattaforma il no al terrorismo». E quindi «l'iniziativa di giovedì, al di là delle buone volontà, rischia di suonare diversa e contrapposta a quella di sabato». Mentre ha ragione Prodi che invoca un ruolo più forte per l'Europa.

E il deputato della sinistra di sinistra Piero Di Siena dice no a cortei con la Cdl ma chiede «un aggiornamento della piattaforma del 20 marzo, il movimento della pace non lasci cadere la domanda di sicurezza che attraverso l'opinione pubblica europea».

Contro la manifestazione unitaria



Una ragazza depone un mazzo di fiori davanti all'Ambasciata spagnola

Foto Claudio Peri/Ansa

ria sono anche alcuni esponenti dei girotondi. Una lettera - firmata tra gli altri da Paolo Flores d'Arcais, Pancho Pardi, Lidia Ravera, Antonio Tabucchi e Gianni Vattimo - chiede ai promotori di confluire nell'iniziativa di sabato, rinunciando a «quella separata e ambigua convocata per il giovedì precedente», che rischia di «strumentalizzare ai fini di politica interna le vittime dell'ordrenda strage di Madrid», offrendo «al regime di Berlusconi, estraneo ai valori della Costituzione repubblicana antifascista, l'occasione di confondersi con le forze democratiche». Nella stessa direzione l'appello di Elio Veltri e Paolo Sylos Labini ai tre leader della lista unitaria Fassino, Rutelli e Boselli: «Vi scongiuriamo non offrite alibi a Berlusconi consentendogli di partecipare a manifestazioni comuni contro il terrorismo».

le forze politiche vogliono discutere e litigare tra loro, questo è un altro problema. Io penso che questo appuntamento deve restare per quello che è: un'iniziativa promossa dai Comuni italiani e dall'Anci. Non c'è nessuna forma di contrapposizione o di alternativa ad altre manifestazioni che sono già state programmate».

Anche Il Foglio di oggi si occupa dell'argomento con un'editoriale dal titolo «Gli sciamannati». Costoro sarebbero i leader della Cdl rei di boicottare l'adesione del premier al corteo bipartisan: «Fanno finta di niente, nessuno spiega al paese la sua iniziativa, nessuno spinge per realizzarla. Si limitano a dire che in Spagna vince Bin Laden, un eccesso patente di reazione... E così che un premier perde credibilità, e le sue parole cadono nel vuoto».

f. fan.

l'intervista

Valdo Spini

deputato Ds-l'Ulivo

Aldo Varano



ROMA La Spagna modifica drasticamente gli scenari. In molti dovranno rifare i conti, anche per l'Iraq. Che accadrà, secondo lei?

Forse quello che sarebbe potuto accadere se il nostro governo avesse avuto un'iniziativa che, invece e purtroppo, non ha avuto. Non c'è mai stato in questi mesi un tentativo italiano di mediazione tra Usa ed Onu. Ora, per merito non nostro, diciamo che gli americani un problema se lo porranno. Gli spagnoli hanno già detto che a giugno se non arriva l'Onu lasceranno l'Iraq.

Questo giocherà anche sulle elezioni americane?

Credo di sì. Kerry cerca risposte condivise, divisione di responsabilità. Insomma, vuol costruire un rapporto multilaterale e la Spagna lo aiuta.

Bush si troverà più isolato sull'unilateralismo fuori e dentro gli Usa per il risultato spagnolo?

Esatto. E non si può neanche escludere che a questo punto siano gli stessi americani, l'amministrazione Bush, a

prendere un'iniziativa prima del 30 giugno. Questo farebbe risalire ancor di più che quando, come in Italia con Berlusconi, ci si schiaccia sugli altri rinunciando ad avere una politica si perde peso internazionale diventando marginali e non si fanno gli interessi del proprio paese.

È possibile che la Spagna innesci un effetto domino sulla questione irachena e le truppe nazionali?

Non è escluso. La posizione spagnola non resterà senza effetto.

Spini, in Italia cresce la preoccupazione.

Certo. La prima preoccupazione deve essere quella della sicurezza. Si è rafforzata la pista Al Qaeda, e questo deve moltiplicare le preoccupazioni in Italia. Bisogna prendere tutte le misure, anche, se necessario, come ha detto Violante, facendo nuovi stanziamenti per la sicurezza. Ovviamente, a parte la sicurezza, bisogna continuare a lottare contro il terrorismo.

Come, onorevole Spini?

Bisogna intendersi: siamo di fronte

a una specie di organizzazione multinazionale e soprannazionale. Quindi, il terrorismo non si vince attaccando stati nazionali quando non ci sono prove certe e sicure. Nel caso dell'Afganistan c'era un chiaro legame. Per l'Iraq, no. Questo ha fatto disperdere forze e ha creato anche una situazione di precipitazione di estremo terrorismo.

Berlusconi sostiene che per essere solidali con la Spagna bisogna combattere il terrorismo restando in Iraq.

Non riesce a capire che il terrori-

simo è sovranazionale. Ha finanziamenti, appoggi, mutua assistenza, anche ideologica, multinazionale. E allora non si può combattere semplicemente prendendosela con una nazione. Quella strategia ha creato un boomerang perché l'Iraq è diventato oggi una specie di aggregazione del terrorismo. Serve cambiare strategia: intelligence, finanziamenti...

L'Italia non pare avere questa linea.

Fa ridere che l'Italia continui a opporsi al mandato di cattura europeo.

Occorre creare addirittura canali più stretti mentre Castelli fa ridere tutti opponendosi al mandato di cattura europeo.

Sull'Iraq c'è stata una grande assente: l'Europa che s'è divisa. E ora?

La Spagna può servire. Io credo si debba essere oggettivi. Né chi ha collaborato con l'America pensando che ne avrebbe influenzato i comportamenti, vedi Blair, né Francia e Germania, che sono rimaste fuori, ha potuto determinare gli avvenimenti. Se riparte la Co-

stituzione europea sarebbe un grande momento. Se Zapatero riannoda le fila della trattativa e rilancia la Costituzione subito sarebbe straordinario. E se l'Europa riprende a collaborare, a giugno possiamo fare un discorso unitario con gli Stati Uniti.

Zapatero ha già detto che vuole un rapporto positivo col resto dell'Europa. C'è il rischio che l'Italia sia l'unico grande paese a restare isolato accanto a Bush che agli americani?

L'Italia ha voluto minimizzare il senso dell'incontro tra Francia, Germania, Gran Bretagna. Invece, è stata gravissima la nostra esclusione. Non c'erano motivi oggettivi: né demografici, né di prodotto interno lordo. Siamo nei G8 non perché abbiamo i mandolini, ma perché siamo il sesto prodotto lordo in Occidente. La nostra esclusione è stata politica. Se si aggiunge il cambiamento di governo in Spagna c'è il pericolo che l'Italia in Europa sia sprovvista di alleanze e di capacità di movimento. E si pone un altro problema.

Quale?

Bisogna smetterla di parlare di uscire dal gruppo socialista europeo. Anzi, si pone il problema opposto: i Ds dovrebbero chiamarsi con un nome socialista.

La Spagna racconta il futuro dell'Italia?

Credo di sì. Si ricordi Roselli: "Oggi in Spagna domani in Italia".

«E se ora Bush lascia, l'Italia che figura ci fa?»

Non si può escludere un'iniziativa Usa prima del 30 giugno. Berlusconi non ne uscirà a testa alta

Che in democrazia i bugiardi possono perdere le elezioni non è una novità. Ne sanno qualcosa gli americani, da Nixon a Gary Hurt. Ma è una novità sconvolgente per il cavaliere Silvio Bugiardoni, che di storia e di democrazia s'intende poco. Ora non vorremmo che cominciasse a preoccuparsi e a diventare nervoso, temendo ripercussioni ed effetti collaterali anche in Italia. Paventando, insomma, di finire come gli amici dell'amico Aznar. Per sua fortuna non siamo in Spagna, siamo in Italia. In Spagna, per dire, non c'è Bruno Vespa che fa scegliere agli ospiti gli intervistatori e anche le domande. Non ci sono nemmeno i Ferrara e le Palombelli, che fanno finta di discutere con un paio di parenti a sera. Insomma, c'è l'informazione. In Italia, poi, le bugie sono come i debiti e i reati: conta la quantità. Oltre una certa soglia, smettono di essere un handicap e diventano un vantaggio. L'importante è raccontarne tante, di bugie, in continuazione, senza fermarsi mai. Ma da questo punto di vista, il Cavaliere Bugiardoni è in una botte di ferro: anche nel caso puramente teorico che qualcuno volesse smentirlo, non reggerebbe il ritmo. Aznar, allievo un po' zuccone, ne aveva raccontate appena un paio: lo hanno subito beccato. Ha fatto bene a ritirarsi: non era portato per la politica. L'amico Silvio, invece, lui sì che ci sa fare. Nelle due ore scarse di dichiarazioni spontanee al tribunale di Milano, riuscì a piazzare 85 balle (una ogni minuto e 23 secondi), l'una diversa dall'altra, senza neppure prepararsi, e soprattutto riuscendo a rimanere serio sino alla fine. Un anno fa serviva una bufala urgente per Bush e Blair, altri pericolosi principianti, sulle armi di distruzione di massa di Saddam. Il Cavaliere provvide a stretto giro di posta regalando agli alleati una patacca di Panorama: quella sull'uranio comprato dall'Iraq in Niger. Faceva talmente ridere che perfino Carlo Rossella aveva esitato a pubblicarla. Ma in America e in Inghilterra fece la sua bella figura. E i bombardieri si alzarono in

volò. «Berlusconi mente anche quando respira», diceva Montanelli che lo conosceva bene, «è un bugiardo in buona fede, perché alla fine crede alla balle che racconta». Lui, per esempio, è convinto di essere milanista. In realtà - come ha scoperto l'altro giorno il Tuttosport - è sempre stato dell'Inter. Lo ha testimoniato Giovanni Picozzi, uno dei giocatori della squadra dell'Edilnord, che il futuro Cavaliere allenava (o almeno dice di aver allenato): «hanno raccontato un sacco di balle su Berlusconi allenatore. Berlusconi non ha mai diretto nemmeno un allenamento. Ci si trovava la domenica a Brugherio e lui dava le maglie. Qualche giocatore arrivava dal Milan, ma anche dall'Inter,

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

L'interista-milanista

squadra per la quale il presidente allora faceva il tifo. Sì, davvero, era interista». Poi divenne «milanista da sempre» (forse con un breve intervallo di simpatia per il Palermo, in onore

di Dell'Utri e Mangano) e fece sparire ogni traccia anche di questi inconfessabili trascorsi nerazzurri. Il piccolo scoop del Tuttosport è rimasto, ovviamente, clandestino. Eppure in

Italia si può cambiare tutto - look, faccia, moglie, amante, religione, partito, sesso - ma non la squadra del cuore. Tant'è che da anni Sabrina Ferilli viene perseguitata dal sospetto di essere stata, un tempo, laziale. Come un Emilio Fede qualunque, passato dalla fede bianconera a quella rossonera del padroncino. Del cavalier Bugiardoni invece non si discute, mai, nemmeno a proposito del tifo. Salvo che, si capisce, non lo decida lui.

L'informazione serve, per l'appunto, a questo. Non come nelle democrazie vere, a smascherare le bugie del potere, ma a mascherare le più indecenti e a rilanciare quelle più facili da spacciare sul mercato. Collaborano nell'impresa i cosiddetti intellettuali «terzisti»

Memoria

Chi non la perde, vince

Premio LiberEtà 2004.

Autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale.

LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario. Scrivila e scrivi. L'iscrizione al premio scade il 31 marzo 2004.

Leggere il mondo in famiglia.

Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

informazioni: presso le sedi dello Spi Cgil > tel. 06 444811 > e-mail: md1119@mclink.it

e «riformisti». In un altro paese sarebbero ridotti a scrivere sui muri, in Italia occupano le prime pagine. Ieri, per esempio, era il turno di Angelo Panebianco, che al solito si avventurava nel mondo per lui misterioso della giustizia, ma con la consueta aria dell'intenditore. Questa volta, parlava di Tanzi e Cragnotti. Il celebre inesperto è preoccupato per un grave «vizio delle nostre istituzioni». Niente paura, non si riferisce alla particolare predilezione delle nostre istituzioni al furto con scasso. Bensì all'«uso eccessivo della carcerazione preventiva». E non per tutti i reati: essa può essere lunga quanto si vuole per «mafiosi, terroristi, assassini, sequestratori e rapinatori incalliti». Ma per i colletti bianchi no. Nemmeno se i colletti bianchi riescono a rubare in una frazione di secondo mille volte più soldi di un rapinatore nell'intero arco della sua vita. Dice il noto inesperto che «una detenzione a casa per Tanzi avrebbe sortito gli stessi risultati» del carcere. Fantastico: uno che fino a tre mesi fa faceva martellare i computer dai suoi manager per cancellare le prove deve essere mandato a casa. Idem per Cragnotti, «detenuto ormai da più di 30 giorni», fatto «sconcertante» visto che «non era mai fuggito e non aveva più cariche nel gruppo». Il fatto che avesse tentato di ricomparsi l'azienda fallita con i soldi rubati, al professor Panebianco non dice nulla. Anche perché Panebianco di questi casi non sa nulla. Dice che siamo un «Paese illiberale», salvo poi offendersi quando i francesi, sul caso Battisti, dicono le stesse fesserie. Mette nel calderone il caso Tortora, il referendum sui giudici, Tangentopoli, i suicidi per concludere che «nulla è cambiato». Naturalmente non è così. L'8 agosto '95 fu approvata una legge che rendeva molto più difficile la custodia cautelare, soprattutto per i colletti bianchi. Ma tutto questo Panebianco non lo sa. Per quelli come lui, bisognerà ritoccare le ultime parole di Cristo: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che scrivono».